

# «Il mio Magnificat energia femminile e canto alla vita»

**L'intervista.** Lucilla Giagnoni venerdì prossimo via web per «Molte Fedi» delle Acli racconta il dietro le quinte del monologo che chiude la sua «Trilogia dell'Umanità»

EMANUELE RONCALLI

«Una conversazione notturna intorno al Magnificat». Lucilla Giagnoni torna (virtualmente) in terra Bergamasca. Lo fa con il cantico di Maria dal Vangelo di Luca, lo trasmuta in una celebrazione del femminile, forza ed energia che cura e rigenera.

Scritto dall'attrice novarese, con la collaborazione di Maria Rosa Pantè e la musica di Paolo Pizzimenti, il monologo potrà essere seguito, in una nuova versione commentata, venerdì 23 ottobre alle 21, sul web nell'ambito della rassegna delle Acli, «Molte fedi sotto lo stesso cielo».

**Giagnoni, potremmo iniziare con: «dove eravamo rimasti»?**

«Sì, in effetti una delle ultime

■ ■ Porto il “gioco dell'oca” che riflette ad ogni casella il corso della vita, gioie e difficoltà»

■ ■ Il prossimo recital? Sull'anima. Non siamo in connessione con l'anima del mondo»

repliche di Magnificat le ho tenute al San Filippo Neri di Nembro, era l'8 novembre dello scorso anno, in un teatro strapieno. Pensando a quanto accaduto dopo, lo ricordo con emozione e commozione. Poi c'è stato il virus e quel lungo lockdown l'ho vissuto attivamente nel teatro Faraggiana con una dispensa del sindaco. Per tre mesi e mezzo, ogni giorno, all'ora del vespro ho commentato un Canto della Divina Commedia proposto in streaming al pubblico».

**Stavolta è una conversazione «notturna», mentre al Faraggiana l'ora del «vespro». Una scelta non casuale?**

«Certo, l'ora del tramonto è un passaggio dolcissimo dalla luce al buio, che nella liturgia ha il nome di vespro. È un momento di preghiera per prepararsi alla notte. Anche la Divina Commedia è poesia, atto di preghiera che ti mette in connessione con tutto, nel buio ti fa trovare un punto di luce».

**Il «Magnificat» per «Molte fedi sotto lo stesso cielo» come sarà strutturato?**

«Non sarà una replica, bensì una sorta di dietro le quinte dello spettacolo, ne racconto l'origine. Si vedranno spezzoni dello spettacolo registrato, intervallato dai miei commenti, per entrare dentro la narrazione con riflessioni e considerazioni personali».

**«Magnificat» chiude la Trilogia dell'Umanità, è il tassello conclusivo. Lei come lo definirebbe?**

«Magnificat è un canto di lode alla vita, alla Terra di cui siamo parte e a quell'energia misteriosa che riempie il cosmo e che ci dà la vita, presente, anche se in diversa misura, in tutti noi, uomini e donne che per millenni abbiamo cercato di soffocare ma che ora riemerge dal sonno secolare: l'energia del Femminile».

**Lei esordisce sul palco con «Io sono un'oca», fra ironia e provocazione, e lo spettacolo è imperniato sul «gioco dell'oca». Perché?**

«È un gioco esoterico, riflette ad ogni numero il corso della vita, le gioie, gli ostacoli, le difficoltà: c'è il ponte che unisce, c'è l'osteria che è comunità e così via».

**E l'oca?**

«È associata alla vita, alla creazione, rappresentava la fertilità femminile, la maternità, il desiderio di prendersi cura dei figli».

**«Magnificat» è uno spettacolo piuttosto complesso e articolato. I simboli delle caselle le forniscono spunti per parlare di diversi racconti. Dalle fiabe di Perrault a Svevo, alla Bibbia...**

«Anche attraverso questi testi si può compiere un viaggio che fa riscoprire il principio femminile come armonia e forza rigeneratrice del mondo. Solo



Un momento del monologo «Magnificat» dell'attrice novarese Lucilla Giagnoni

se dalla Terra riemergerà il “Femminile”, ci sarà una possibilità per tutti di futura convivenza, non solo nella sopravvivenza, ma nella beatitudine, cioè nella felicità. Il messaggio finale è l'auspicio che la parte femminile e quella maschile del mondo possano riunirsi, collaborando insieme per il bene di tutti».

**Sta già progettando un nuovo spettacolo?**

«Sì, parlerò dell'anima. Oggi non siamo in connessione con

l'anima del mondo. Dovremo affrontare altri problemi, altre difficoltà. Non vinceremo il Covid ma lo integreremo e dopo questo virus ci sarà forse dell'altro. Dovremo quindi capire come convivere con questa mondializzazione. Il virus è visto come fenomeno della globalizzazione che ci induce a riflettere, dobbiamo saper gestire e saperci gestire. Ma serve soprattutto un rovesciamento totale, non basta superare le questioni tecniche o

strutturali. Servono sguardi, orizzonti nuovi, che sono i poeti, i visionari posso dare. Pensiamo alle questioni materiali e non risolviamo i grandi problemi planetari, da quelli ambientali e quelli sociali, che i politici, i potenti ben conoscono, ma per i quali non intervenono»

Parole che riecheggiano il «manifesto» del suo Teatro Faraggiana, che così recitano: «I poeti, gli artisti, possono aiutare la politica a farsi educare e rigenerare le parole e dunque il mondo, per coltivare la speranza, forse di più, la fiducia, di aver contribuito a costruire non certo il migliore dei mondi, ma un mondo migliore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «È andata così», Ligabue si racconta in un libro

**Autobiografia**

Nel dialogo con il giornalista musicale Massimo Cotto scorrono 30 anni di carriera con aneddoti e dettagli inediti

Per la prima volta Luciano Ligabue ripercorre la sua trentennale carriera: un mosaico d'esperienze, incontri, canzoni, dischi, concerti, libri, film. Lo fa raccontandosi a Massimo Cotto, giornalista musicale e dj, autore televisivo e teatrale. Il risultato di questo lungo e appassionato dialogo è tutto nel libro «È andata così» (Mondadori), autobiografia raccontata del Liga. Parlare di musica non è facile, individuare quello che ci sta attorno e la motiva è sostanzialmente semplice, comunque interessante. Luciano ha raccontato a Cotto tutta la sua storia,

entrando nei dettagli del viaggio in un gioco favorito di aneddoti, retroscena, dettagli creativi completamente inediti. Il tutto è corredato da un ricco apparato fotografico composto da 360 scatti e da un'appendice che contiene l'intera discografia di Ligabue con tutte le copertine dei singoli, degli album, dei cofanetti, dei Vhs.

Dopo tre decenni d'avventura Luciano ha sentito il bisogno di parlarne con qualcuno per poi allargare la cerchia del ricordo a tutti i fan. Aveva voglia di raccontarsi e raccontare cosa sono stati questi decenni di musica e di avventura artistica. Così ha contattato l'amico Massimo e con lui s'è chiuso a Ca' di Pòm, la palazzina dove il Liga ha scritto la maggior parte delle canzoni di «Buon compleanno Elvis», il quinto capitolo della sua prezio-



Luciano Ligabue

sa discografia; anno 1995. I due hanno iniziato a lavorare, poi è arrivato il lockdown e ognuno è finito a casa propria. Il dialogo però non si è interrotto, anzi si è infittito secondo modalità altre. In un momento difficile, in cui guardare avanti sembrava im-

possibile, il Liga si è guardato indietro e ha ricostruito il percorso fatto sino ad oggi. Ha rivisto sé giovane, le sue prime canzoni, gli esordi discografici, le figure che gli sono state accanto nei momenti cruciali. Dai primi passi, all'incontro con il produttore Angelo Carrara, al divorzio non proprio con sensuale con lui, sino ai giorni dei concerti iconici, dei record in classifica, dei film, dei primi racconti scritti «Fuori e dentro il borgo». Da lì ai premi, ai romanzi, all'esperienza cruciale della paternità. Nell'arco della narrazione ci sono anche dei passaggi che riguardano Bergamo e un concerto memorabile al Lazzaretto, in acustico, sotto una pioggia torrenziale. Sieranel tempo in cui il rapporto con il producer Carrara si stava compromettendo definitivamente. Un passaggio non da poco nella vicenda artistica del cantautore di Correggio. Liga è poi tornato diverse volte in città, anche con un magnifico spettacolo teatrale ambientato nel «salotto» del Donizetti.

«È andata così» è dunque un romanzo illustrato che ha in sot-

to fondo un'ideale colonna sonora fatta di canzoni e successi, di ricordi emozionanti come quello del primo Campovolo. Non c'è finzione, nelle pagine si raccontano le cose così come sono andate, spazzando via dicerie e leggende metropolitane. 22 album, 6 libri, 3 film, oltre 800 concerti tra teatri, club, palasport, stadi e grandi spazi all'aperto. Da 30 anni Luciano tiene compagnia a generazioni di italiani. «Questa è la mia vita» è una canzone che in qualche modo riassume l'impresa del Liga, anche se non è esaustiva con il racconto di «È andata così». Per saperne di più di quei tre decenni vissuti naturalmente sul fronte del palco leggere queste 360 pagine e rivedere certe immagini è affascinante quasi come un rombante concerto.

Con la scusa delle sue canzoni annaffiate di Lambrusco, Luciano Ligabue è riuscito ad accendere i fari della musica dalla via Emilia al rock e ritorno. Un'impresa che nel libro è documentata con dovizia di dettagli, dai primi passi del Liga sino all'ultimo tour.

Ugo Bacci

## A teatro un inno all'amicizia e alla vita

**Ponte San Pietro**

Lo smarrimento di fronte alla perdita di una persona cara. Adolescenza, amicizia e basket. Uno spettacolo teatrale per genitori e figli che parla della morte per elogiare la vita. È «Time out», di e con Silvia Briozzo e Enzo Valeri Peruta, della compagnia La Pulce, in scena stasera alle 20,30 al teatro parrocchiale di Ponte San Pietro. Uno spettacolo che è un inno all'amicizia e alla vita. Attraverso la sofferenza, il protagonista - il dodicenne Nico - darà valore alla propria esistenza di adolescente in continuo divenire. A seguire un confronto sul tema del lutto con Sergio Gelfi, psicologo e psicoterapeuta. Ingresso gratuito, prenotazione obbligatoria sul sito [www.compagnialapulce.it](http://www.compagnialapulce.it).